

# IL CONGRESSO REPUBBLICANO

A Napoli, la città plebea, si riunisce il congresso nazionale del Partito Repubblicano Italiano. Per la prima volta nella storia Napoli ospita un congresso repubblicano. Ciò è per molte ragioni significative, anche se costituite da una riparazione doverosa. Poiché si è per molto tempo esageratamente creduto essere il Mezzogiorno e la sua metropoli popolosa la classica terra dell'idea monarchica, è bene segnare i limiti di questa incontrastata nozione. Venti secoli di monarchia hanno dato a Napoli e al Sud asservimento allo straniero, feudalismo, miseria, brigantaggio; nessuno storico ha però osservato che l'Italia meridionale è l'unico paese che ha visto sorgere e crollare ben nove dinastie, rimanendo sempre impassibile, conscio che i re passano e le nazioni restano. Eppure nella capitale della millenaria tradizione monarchica, sono vivi i segni di una grande tradizione repubblicana, che si riflette direttamente o indirettamente nella storia del Mezzogiorno. Lasciamo stare le favole *umalfitane* e la repubblica marinara di Amalfi: Napoli è però il primo paese che si ribella agli spagnoli e fa trionfare la breve repubblica di Masaniello. La Repubblica Partenopea del 1799 — prologo del Risorgimento — è una anticipazione mazziniana della Repubblica Romana del 1849 e figure veramente mazziniane sono quelle di Ettore Carafa, Domenico Cirillo, Eleonora Pimentel, Mario Pagano e il nostro Francesco Astore. Mezzo secolo dopo, a Sapri si conclude la magnifica epopea di Carlo Pisacane, antico ufficiale napoletano, creatura mazziniana, assertore e precursore del socialismo. L'unità d'Italia si conclude a Napoli con l'ingresso nella capitale di Garibaldi, a coronamento della impresa dei Mille, preparata da Crispi, allora repubblicano: Vittorio Emanuele sopraggiunge poi a impresa finita. A Napoli, nell'ottobre del 1860, Alberto Mario e Carlo Cattaneo combattono — durante i giorni del plebiscito — la loro ultima battaglia federale.

Nel quindicennio precedente la prima guerra mondiale, la tradizione repubblicana è degnamente rappresentata in Napoli da Giovanni Bovio, da Matteo Renato Imbriani, da Napoleone Colajanni, da Roberto Mirabelli, da Giuseppe Semmola, da Luigi Zuppeta, da Antonio Mellusi. Nelle scienze, nelle lettere, nel foro, nel giornalismo il partito repubblicano è in prima linea nella vita partenopea. E, in mezzo alla camorra imperante, al trasformismo corruttore alleato dei residui borbonici e feudali, il partito è in linea per la grande battaglia in difesa del Mezzogiorno. Il XX Congresso del Partito, dunque, trova Napoli ricca di ricordi repubblicani.

Questa ricchezza, da troppi ignorata, sia di buon auspicio per i lavori del Congresso. Il quale deve pur dire qualche cosa veramente nuova al popolo italiano: qualche cosa che — dovendo partire da coloro che sono e più debbono esserlo — discepoli di Mazzini e di Garibaldi — non soltanto sia nuova, ma sia sopra tutto onesta; onesta, perchè chiara, essendo oggi più vivo il bisogno di chiarezza nelle idee, di intima rispondenza tra le parole e le idee o il pensiero, fra tanto frastuono di grancasse e ciangorie di turbe.

Abbiamo già la nuova costituzione dello Stato. Abbiamo già un punto fermo da cui muovere verso l'avvenire. La Repubblica non è più né un programma, né una speranza: è una realtà istituzionale. Abbiamo dunque gli organi per lo sviluppo della democrazia. Moviamo sopra un terreno non più costituito da formule, da affermazioni, da rivendicazioni, ma sopra una base in cui troviamo finalmente la dura realtà, che ci pone faccia a faccia con i problemi della rinascita democratica del Paese. Che deve dunque fare il partito repubblicano italiano? Il programma è dato: fare. Io vorrei dire a tutti gli amici, sparsi un po' dappertutto per la penisola, a tutti gli amici che hanno aspettato, trepidato, sofferto sino alla grande ora del trionfo, ai vecchi incanutiti nella lotta, ai nuovi, ancora baldanzosi e arditi, a tutti i repubblicani che hanno offerto senza chiedere e non corrono ora all'arrembaggio, vorrei dire una cosa apparentemente dolorosa ma bella: — amici, è finita la poesia, è finito il romanticismo; oggi comincia la prosa della nostra vita. La prosa che molte volte è più bella della così detta poesia, quando è coscienza del dovere civile, quando è volontà di risolvere problemi, quando è il vero.

Come Dante nel prologo della sua Commedia, diamo uno sguardo al passato e all'animo del passato. Le tante memorie in questa proiezione centenaria del 1848 sono belle, come benefiche furono le battaglie del passato combattute all'ombra della Ca-

uscire attrezzato ed orientato dal suo XX Congresso come nucleo propulsore di quel grande raggruppamento democratico, di quella grande democrazia laica e classica che deve essere, ed è in gran parte, nell'animo di tutti gli italiani pensosi dell'avvenire.

Ci aspettiamo che da questo Congresso il Partito Repubblicano esca proiettato, proteso verso l'avvenire, lasciando da parte tutti gli atteggiamenti da *alma sdegnosa*, le pose stilizzate e letterarie, la retorica quartottocentesca, e, sopra tutto, quella forma di infantilismo politico che è il ribellismo e l'estremismo ad ogni costo. Ai repubblicani che vanno a Napoli e che gioiranno alla vista di quel mare e di quel golfo, presso cui si sviluppò il pensiero profondo di Giovanni Battista Vico e di Giovanni Bovio, noi vorremmo suggerire, nel riprendere dopo il congresso il loro apostolato civile, di ritemperarsi nella prosa nitida e nel lucido pensiero del più attuale forse dei nostri scrittori politici: Alberto Mario. **p. i.**

## NOTIZIARIO

**La spedizione di pacchi all'Estero**  
(ARI) — Il Ministero per il Commercio Estero comunica che l'autorizzazione a spedire verso qualsiasi Paese pacchi postali aerei e ferroviari, ecc. in franco valuta e senza formalità valutarie, per pacchi non oltrepassanti il valore di L. 10.000 e fino al limite di peso di Kg. 2, quando contengono frutta secca, vini, liquori, ecc., e Kg. 5 quando contengono esclusivamente frutta fresca, è stata prorogata dal 15 gennaio c. a. al 29 febbraio p. v.

**Il "Tosca" a. Inizia il viaggio inaugurale**  
(ARI) — Il piroscafo "Tosca" completamente rimodernato, è partito da Trieste per il viaggio inaugurale sulla linea del Sud Africa, alla volta di Durban.

La nave ha lasciato il porto agli ordini del Comandante Chinca, con numerosi passeggeri e notevole carico. A Venezia, primo scalo, la nave ha imbarcato numerosi altri viaggiatori.

**Resti umani in una foiba**  
(ARI) — Agenti della polizia scientifica della Venezia Giulia, nella zona Santa Croce e San Primo, hanno visitato tre foibe. Una di queste, otturata da un pesante macigno risultava aver il fondo ricoperto da ben 8 metri di detriti, appostamente depositati al fine di cancellare le tracce di cadaveri ivi giacenti.

All'imbarco della foiba sono stati rinvenuti laceri di filo di ferro, che servono a legare le mani ai condannati prima dell'esecuzione sul posto.

**In onore del Maestro Perosi**  
(ARI) — Quest'anno l'illustre Maestro Mons. Lorenzo Perosi compie 75 anni di età, e 50 anni da che come XIII lo chiamò al posto di Direttore perpetuo della Cappella Musicale Pontificia, dopo il clamoroso successo riportato a Roma dalla «Risurrezione di Cristo».

Le istituzioni concertistiche italiane stanno predisponendo, per onorare il Maestro, la esecuzione delle sue opere.

Lo stesso Pontefice, che ha sempre seguito l'opera dell'insigne compositore con particolare benevolenza e cordialità, vorrà certamente illustrare col suo paterno intervento la fausta ricorrenza.

**Ripristino di linee mari time**  
(ARI) — Il porto di Genova sta per diventare il centro marittimo coordinatore e propulsore dei traffici tra il Mediterraneo e il Canada.

Infatti, la Società canadese «Monthship Lines» ha concluso un accordo con la genovese «Gestione Esercizio Navi», per il ripristino delle linee Genova - Canada, già esercitate prima della guerra.

Per tale accordo, verranno poste sulla rotta 2 «liberty», delle A.E.N., e l'*«Italia»*, nonché altri piroscafi della Monthship.

Il gruppo ha già ottenuto la concessione di un'area a Ponte Caracciolo, dove tra breve sarà sorto un magazzino modello che verrà a costare circa 250 milioni. L'area sarà anche dotata di un attacco preferenziale, per le navi del gruppo.

Il magazzino permetterà di raccogliere a Genova tutte le merci dirette da Paesi del Mediterraneo al Canada.

## Note e commenti

Anche in questo mitico Salento, ove le lotte politiche si combattono ancora con lo stesso spirito di bontà dei cavalieri antichi di cui canta l'Ariosto, l'ambiente cambia lievemente a ricalcarsi in vista della campagna elettorale imminente.

E' naturalmente anche qui, come giunti gli eletti, gli emessisti e la novità di quel grande blocco che dovrebbe avere Nitti come *leader nazionale* e l'on. Grassi come *leader salentino*. Sarà esso il grande terzo partito capace di sostenere, difendere ed accrescere la democrazia nel Salento? Sarà esso capace di contrapporsi con un blocco monolitico di fronte agli altri due blocchi massicci del social-comunismo e della democrazia cristiana? Osservatori attenti e disinteressati (il nostro disinteresse è puramente elettorale e non ideale, giacché idealmente siamo molto interessati al progresso della democrazia e alla saldezza delle istituzioni repubblicane) noi non possiamo non seguire con attenzione i costumi di questa così detta terza forza nelle province salentine, ove la lotta, anche quando assume toni insueti di vivacità, non ha niente di violento.

L'on. Giuseppe Grassi è un uomo politico troppo accorto e prudente per comprendere come sia difficile fare acquistare una mentalità di sinistra da una massa ammaestrata tradizionalmente orientata a destra. Egli, che viene dalla scuola del vecchio parlamentarismo classico, conosce bene la strategia di certi spostamenti, di cui fu maestro nella camera parlamentare d'Italia l'onorevole Giolitti. L'onorevole Giolitti seppe fare sapientemente una politica di sinistra con uno strumento perfettamente conservatore e il gioco gli riuscì benissimo per molti anni; ma oggi i tempi sono diversi e non si può fare assegnamento sulla riuscita del gioco, benché l'onorevole Grassi sia un uomo espedito e di risorse e corosca di questo vecchio mitico Salento uomini e cose. Dicevo, non si può fare perfettamente il gioco giolittiano, non perché non si possa adoperare la politica del compromesso (non per nulla l'on. Grassi fa parte di un governo il cui capo on. De Gasperi è definito il genio del compromesso); essa si può sempre fare, tuttavia bisogna distinguere situazioni di compromesso da situazioni di compromesso, perché non sono più tempi da ordinaria amministrazione da regolare con il metro di Depretis e di Giolitti. Oggi anche le situazioni di compromesso tattico richiedono un *minimum* di chiarezza e di orientamento ideale. Si può certo accozzare una maggioranza raccogliendo da ex-fascisti e dai monarchici, ancorati ad una mentalità precedente a quella del 25 luglio.

Ma questo non è terzo partito e non è mentalità di sinistra. Perché oggi non si può fare nulla di serio, se non con mentalità di sinistra, cioè, con una mentalità che una volta si diceva progressista e che consiste in quel senso acuto e moderno delle cose, che ebbe certamente la Sinistra Storica. Ma c'è questo senso acuto e moderno, nelle nostre province, in coloro che, rifuggendo dalla democrazia cristiana, pur non essendo anticlericali, e dal social-comunismo perché troppo sovversivo, tentano di trovare il loro *ubi consistam* nella formazione nitida, dopo essere usciti dalla selva selvaggia ed aspra e forte del qualunquismo? E' destino che qualsiasi formazione ricerchi la nostra borghesia rurale (la quale in fondo non vuole che un tantino di tranquillità) si sforzi di trovarla con mentalità da trasformismo, perché il trasformismo è il metodo degli uomini di poche idee e di non troppo profonda fede.

E' necessario però veder chiaro. E più che vedere far vedere chiaro, e sopra tutto, parlare chiaro. L'onorevole Grassi, durante la cerimonia della consegna ai Sindaci della nuova carta costituzionale della Repubblica Italiana, ha parlato da par suo ai 91 sindaci della provincia di Lecce e ha tenuto una lezione di diritto costituzionale illustrando i passi più salienti della nuova legge fondamentale dello Stato. Ebbene, a coloro che si apprestarono ad entrare nella costituente formazione politica deve dire chiaramente in modo che lo intendano come un vero e proprio precetto, che non ci devono essere restrizioni mentali e che le istituzioni repubblicane sono in Italia la pietra miliare del progresso civile e democratico. Un terzo partito non è più tale, ove ci siano nostalgie visibili e sottintese. Diventerebbe un'accolzaglia insignificante e pericolosa, una specie di orda elettorale moventesi senza fine e metodo e non sarebbe una cosa onesta. Non dovrebbe essere nemmeno una specie di blocco antibolscevico perché risentirebbe della mentalità filo-fascista degli anni 1919-21.

A noi non interessano le fortune del blocco nitidiano più di quanto sia idealmente necessario al contributo verso la chiarezza e il consolidamento della democrazia; ma non vogliamo credere a certi blocchi o blocchetti di borghesi provinciali non ancora perfettamente guariti dagli idilli semi-fascisti. Noi non vogliamo né reazione né rivoluzione ma ordinato progresso e, se non siamo né comunisti né filo-comunisti, non ci lusinghiamo certe fobie anti-comuniste, che puzzano di fascismo. Per vincere il comunismo non c'è che una sola strada: democrazia, sempre più democrazia. Rendere incrollabile il sentimento della democrazia. Questa sola e semplice cosa occorre per vincere la battaglia della nostra libertà. E allora i terzi, i quarti, i così partiti diventano una ruota del vasto ingranaggio del nostro progresso politico e civile.

Parlando di terzo partito, non si può fare a meno di tornare al vero terzo partito classico, che è il partito repubblicano italiano. Il partito repubblicano, anche qui nel Salento ha fatto e fa un po' come lo Stazio di Dante: come chi va di notte, porta il lume dietro e non giova a sé, anche ove, dopo di sé, faccia dotte le persone. Democratico, ma democratico di qualità, esso intende oggi in tutta la sua pienezza il problema della democrazia.

Per il partito repubblicano, che anche negli anni appassionalmente più felici della nostra storia parlamentare si è ostinato nella sua pregiudiziale istituzionale per il trionfo della democrazia effettiva, questa non è stata mai un espediente o un insieme di congegni onde far passare l'opportunismo politico, ma l'ambiente della nostra civiltà moderna.

Per il partito repubblicano non ci può essere paese moderno e civile se non ordinato in libera democrazia. E poiché di essa sotto il regime monarchico non vedevamo una funzione, siamo stati avversari costanti e irriducibili di essa. Oggi, divenuta nella pregiudiziale istituzionale, noi abbiamo una pregiudiziale democratica. Qualunque riforma, qualunque progresso, non deve prescindere dalle forme e dai metodi della democrazia. La sovranità popolare è la più alta conquista della civiltà per molti motivi: 1) perché sostituisce a un principio mistico un principio naturale e razionale che giustifica l'esistenza dello Stato; 2) perché fa derivare la legge e il volonto dello Stato dalla coscienza comune e dalla evoluzione, anzi che dalla violenza e dalla sopraffazione,

ogni altro sistema di sovranità non sarebbe che la consacrazione dell'arbitrio e non sarebbe che costruire una legislazione artificiosa e quindi fragile, come fu quella del fascismo.

La nostra pregiudiziale democratica vale come garanzia per tutti e come premessa indispensabile delle più alte conquiste sociali. Giacché, il suo essere sostenitori delle più ardue riforme, queste saranno sempre varie, capricciose e fittizie, che si escluda il loro trionfo attraverso il metodo democratico. Il quale non è altro che il lento penetrare dello spirito umanistico e della filosofia della Rinascenza nelle nostre istituzioni politiche e sociali. Il partito repubblicano è dunque l'erede di una grande tradizione politica e scientifica, e adattando la sua azione alle necessità storiche della nazione si identifica con la vita di questa ed è il vero grande partito nazionale d'Italia.

Con l'entrata in vigore della nuova Carta Costituzionale della Repubblica Italiana, lo Stato rientra nella piena normalità, in quanto ha ormai una norma regolatrice della sua attività. Sebbene sia prematuro, azzardare giudizi o critiche sulla importanza della nuova costituzione, pur tuttavia crediamo di non scostarci dal vero, asserendo che i nostri onorevoli costituenti hanno fatto, in mezzo alle più gravi difficoltà, contrasti e discussioni, opera degna della più alta considerazione.

Dalla dichiarazione più completa, pur se meno teatrale e solenne di tante altre carte statutarie, dei diritti della personalità, alla affermazione dei diritti del lavoro, dalla proclamazione delle autonomie comunali e regionali (vecchia aspirazione risorgimentale comune a liberali, neo-guelfi e repubblicani) ai poteri del Presidente e del governo, dall'originalità della Corte Costituzionale (imitazione svizzera e americana e vecchia aspirazione di Giovanni Amendola) alle prime applicazioni di democrazia diretta (costante ideale del repubblicanesimo classico) non c'è nulla nella nuova costituzione che non risponda alla coscienza civile della modernità e da cui non siano per derivare o per schiudersi vie nuove di progresso al popolo italiano.

Certo, dubbi possono sorgere a ogni piè sospinto. Ed anche gli inizi della costituzione americana non mancarono di gravi difficoltà. Alla fine dopo le prime attuazioni di essa, alla fine del secolo XVIII, Jefferson, Adams, Washington, temettero forte che essa dovesse crollare, trascinando nella sua caduta l'intero popolo americano. Ma quelle ipotesi non si avverarono; anzi, sotto l'egida di quelle leggi costituzionali, il popolo americano diventò di generazione in generazione sempre più grande, più potente e più prospero e l'America mantenne in ogni circostanza le sue promesse verso il genere umano.

PANTALEO INGUCCI

## Frustra repubblicana

Unum scio... — Io sono un povero ignorante: e se lo volete, ve lo posso dimostrare. Anzi sto per dire che sono proprio amareggiato dalle mie molteplici lacrime.

In questa settimana però ho appreso tante cose, tante e vorrei che anch'io le pubblicassi in questo giornale seguissero con me le tante cose che appresi!

Si fanno i funerali al defunto Vittorio Emanuele!

Niente di strano che si commemori la morte di una persona.

Ma per l'amor di Dio non ne facciamo una malattia monarchica, perché altrimenti ci roviniamo la salute.

E' vero che ci sono i fedeli — e perché non debbono esserci? — all'ex re, e si sanno e vengono anche lasciati naturalmente tranquilli perché la libertà non è una storia di politica; ma costetti signori è proprio necessario che facciano tanto baccano? Prima le firme, poi le visite di condoglianza, ora i funerali ecc. non basta?

Ma siamo d'accordo con tutti e siamo certi che col trigesimo le gramaglie finiranno...

Io penso a Te, fratello mio — che moristi affranto nella desolante prigione; solo, solo tra nemici; a te che eri un magnifico soldato e desti alla Tua Patria tutta la Tua vita.

Penso a Voi splendidi soldati d'Italia morti, morti senza che nessuno Vi chiudesse le pesanti palpebre.

Penso a voi cui il demone della guerra ordinata e firmata — madri sorelle spose — dette lacrime e lutti; all'infinito vostro dolore io credo.

Grande commozione nell'animo mio è entrata allorché nel legger sul raffiorato confratello "Tempo Nuovo", che i due onorevoli Gabrieli e Codacci Pisanelli hanno partecipato al mitragliamento monarchico del 26 dicembre scorso; e che il Codacci Pisanelli aveva parlato anche ai giovani eoligiolandi ecc.

Sono notizie che veramente commuovono!

Dopo la nota triste — triste per la morte di cui sopra — una nota graziosetta.

Scrivo il "Tempo Nuovo": "Ogni giorno gli strillonci invadono le strade di Roma al grido di: "E' uscita la Repubblica! E' uscita la Repubblica!" "E' uscita. Va bene. Ma dove è andata?"

Suonate così la graziosetta battutina del confratello. Ma che vuol dire? Che vuol dire? forse che non c'è più la Repubblica? Che distrazione enorme in verità!

Altra distrazione enorme — lasciamo stare i confratelli da parte — lo dimostrano spesso — spesso anche le autorità della nostra Provincia; allorché dimenticandosi della esistenza dei Repubblicani del nostro Capoluogo.

Perché, perché, perché?

Un'altra bella frase napoletana: chiara, aperta, franca e piena di intelligenti sottintesi.

Dirovella. Cio' nasciutu è fessu. VERBERATOR

## L'osservatore

La libertà di sciopero è una conquista dei lavoratori, che la Carta Costituzionale ha ormai sancito. Ma del pari inalienabile la libertà di lavoro cioè a dire la libertà di non aderire ad uno sciopero da parte di un proprio il provvedimento legislativo del governo che si sentisse severo condannare pena a carico di coloro che si rendono responsabili di blocchi stradali i quali costano la più sacra delle libertà: la libertà di lavoro.

Sono ricominciati gli scioperi a catena di natura politica. Scoppiati a catena che vengono proclamati in numerose città del settentrione e del centro della penisola sotto i pretesti più speciosi, e i conflitti economici non esistono neppure formalmente. La nazione ricattatoria dei comunisti, i quali han per fine di rendere difficile, dura, impossibile la vita civile nazionale, per creare quelle condizioni favorevoli ad un colpo di mano di minoranza violenta a sfondo garofano-socialista, che proprio essi, i comunisti, perquisano. La legge del '21 non ha loro giovato, ma la democrazia italiana non ha dimenticato quell'insegnamento e sta sul chi va lei, sia nei riguardi dei signori comunisti, dell'opposto fare reazionario, la quale non ha certo smobilizzato né rinunziato alla conquista violenta dello Stato.

La politica dei blocchi elettorali, cui par si sta orientando la democrazia italiana, sia con l'iniziativa Nitti che con la proposta Curi, potrebbe costituire un primo passo per giungere alla fusione in un unico grande partito democratico ben definito di tutte le forze della media borghesia, che oggi, isolate o frazionarie in diversi partiti, o si astengono dall'attivismo politico, oppure sono interessate e abbracciano idealità che non le sono particolarmente proprie.

Se però tale politica dei blocchi la si considera a carattere contingente e transitorio per affrontare l'azione elettorale, ha piena ragione Dun Stuzzo, quando la definisce « natura ibrida ed insincera che infiacchisce la vita del Paese ».

I social-comunisti ed i democristiani sono stati definiti come i due grandi partiti di massa, considerando i primi, benché siano distinti nella composizione politica, come un solo, in quanto essi hanno attratto nei loro ranghi le masse baroniche che non hanno un loro partito di braccio, o con le utopie dogmatiche opposte con la mischia religiosa.

Forza rivoluzionaria i primi che tendono alla conquista violenta dello Stato per assoggettare al totalitarismo gerarchico-comunista col colpo d'arresto la massa ingegner della magistratura, questa stimolata i più bassi istinti; forza conservatrice l'altro, pur favorendo cautele, alti quanto cautele, riforme sociali, e avente per fine ultimo la trasformazione dello Stato laico in Stato gerarchico-confessionale-reazionario.

Questi due estremi si dibatte la democrazia laica italiana, sempre in quanto alla maniera di riunirsi in un solo grande partito democratico, il quale non dovrebbe essere, né lo potrebbe, un partito di massa, ma certo sarebbe un grande partito, anche per numero di iscritti oltre che per qualità degli stessi. La media borghesia intellettuale e lavoratrice, che va dall'ortopedico e dal mezzadro al medico e all'ingegnere, al proprietario terriero, dall'operato specializzato e dall'artigiano all'industriale medio, dall'impiegato più umile — — — — — elevato, al professionista, al piccolo e medio commerciante ecc., che costituisce il nucleo della nazione, la classe politica e amministrativa dirigente, che non si esaurisce nei particolari prodotti economici propri, ma si estende e si eleva nella complessa politica nazionale e mondiale, e frazionata in tanti partiti e partitini, se non riesce a fare le sue contrari, si impoglia in disquisizioni dottrinarie, potendosi futuri che la sterilizzano lasciando così libero il passo alle forze elefantiche ed anti democratiche, costituite dal marxismo e dal confessionarismo clericale.

Il giorno in cui in Italia la media borghesia troverà il partito focale ove convergere compatta, il grande partito democratico; la vita politica italiana, questa data di oderna confusione. E i due grandi partiti di massa perderanno non poca forza d'urto e d'espansione e il dilemma che oggi è posto ai cittadini di dovere scegliere tra due anticemocratiche non avrà più luogo, perché la democrazia laica unita in un grande blocco, può passare molte fessure e non pochi appetiti agli elefanti di massa ma non massicci.

Q'è questione di tempo perché l'evento maturi al lume dell'esperienza e sotto lo stimolo della necessità.

L'oriente, auspice la Repubblica sovietica, costituisce blocchi militari tra i paesi balcanici e danubiani col poco segreto e molto utopistico disegno di asservire l'Europa e il mondo (sogno folle di Hitler) alle forze di questo blocco. Il mondo non serve ideali particolari ma egualmente a questo blocco. L'America e l'Inghilterra dei pari organizzano il mondo civile per sbarare il passo alle mire di Mosca. Però, se la corda si tende troppo, c'è da supporre che non si contenteranno di un'azione meramente difensiva, bruciano invece schiacciare l'orso delle steppe sconfinato.

Nuova jattura per il mondo? jattura d'un terzo mondiale conflitto? con bombe atomiche e macchine mostruose? E' possibile ed è penoso solo a pensarci. Però è doveroso pensarci a tempo per non sbagliare ancora una volta strada.

Il problema della libertà di stampa occupa ora la Costituzione. Problema quanto mai arduo a risolvere con piena soddisfazione di tutti. Il quarto potere. La forza più attiva d'ogni Nazione, che ha possibilità di sgragiarci diaboliche, e possibilità esaltatrici superbe. Che vuole e deve essere libera, liberrissima da ogni potere politico e poliziesco. Che deve essere contenuta e frenata nel suo impeto di onnipotenza, quando si ricicla e nella diffamazione; epperò con leggi precise, inequivocche.

I fatti di Mogadiscio sono dolorosi per tutto il mondo civile e particolarmente per noi. Cessino una buona volta le ipocrisie e le finzioni internazionali e si esaminino con sincerità, che dovrebbe essere veramente francescana, l'apporto dato dall'Italia alla elevazione degli abitanti di quelle terre d'Africa in un paese a loro progresso sociale, politico e civile, vanto della civiltà del mondo.

E il tricolore l'orni a sventolare su quelle terre, segnacolo di benessere di armonia di pace.

I qualunquisti, come neve al sole, si disciolgono. E la neve scopre il fango di cui era composta.

Per la festa di fine anno in casa del duca e della duchessa Serra di Cassano, erano state ordinate dalle lavandate, odierne nodi d'accanto, invitate, *toilette*. Il loro prezzo si aggirava fra le due e tre lirecento mila lire. Adibitrice avvenimenti d'eccezione erano invitate le *toilette* di Gabriella Robilant, della principessa Resy di Villerosa e della figlia del marchese Galeazzo Di Bagno. La festa non ebbe più luogo, a causa della morte del Conte di Polignano; ma le spese restarono. E come notizia in paese di Africa, un socio inerte ai disoccupati non c'è male!

Il mahatma Gandhi ha annunciato oggi la sua decisione di iniziare il digiuno per ristabilire relazioni fra indù e musulmani. Il popolo sono anni che digiuna senza riuscire a convincere i suoi italiani fratelli, ora scanda libero di regolare i tassi propri senza interventi in siderabili.

Perché non c'è anche per gli uomini politici l'andai in pensione per eccesso di età? Leon Blum in Francia dovrebbe trovarsi in un istituto per rimbambiti già da parecchio tempo. Ma pare che il generale De Gaulle ci provi gusti.

Ma che cari ragazzi quei del M. I. S. I. Che abilità nel sapere mutar di... camicia!

Ai prossimi ludi caracali molte illusioni cadranno. Incanti coloro che alla dirittura avran preposto in vanità.

L'urna è femmina e come le femmine è ingannevole.

